



Kurbûn - Essere curdo (2020)

Una coraggiosa immersione nella tragedia per raccontare la cronaca di un massacro.

Un film di Fariborz Kamkari Genere Documentario durata 88 minuti. Produzione Italia 2020.

Uscita nelle sale: giovedì 12 maggio 2022

Attraverso un incredibile video-diario di guerra il regista Fariborz Kamkari racconta il "segreto" dell'identità curda.

Giancarlo Zappoli - www.mymovies.it

La giornalista Berfin Kar con il fotografo Baran Yasak testimoniano con immagini e parole l'assedio da parte delle forze armate e paramilitari turche della città di Cizre nel sud della Turchia. Cizre rappresentava un modello di gestione definito "confederalismo democratico" (nato dalle lotte del popolo curdo) che il governo di Recep Tayyip Erdogan non poteva tollerare. Dopo un ultimatum al consiglio comunale affinché si sciogliesse si è proceduto all'assedio che ha devastato la città.

Il materiale girato da due coraggiosi free lance finiti quasi per caso nella tragedia vissuta dalla città curda nel 2015/16 diviene occasione di riflessione sulla tenacia di un popolo che non vuole farsi sottomettere.

Il Kurdistan e il suo popolo subiscono vessazioni e persecuzioni da ben quattro Stati: Turchia, Siria, Iraq ed Iran. Fariborz Kamkari, grazie al materiale messogli a disposizione da Berfin Kar (che è in attesa di processo per la sua opera di testimonianza che il governo turco voleva tacitare), compie una doppia e fondamentale operazione. Da un lato racconta la cronaca di un massacro e dall'altro ricostruisce la storia di un popolo fiero della propria identità sociale e culturale.

Grazie a un mix di materiale girato sul campo e a una grafica che focalizza alcuni momenti della storia del popolo curdo riesce ad informare anche chi non è a conoscenza di quello che si può definire un genocidio pianificato con determinazione del quale però il governo turco si vergogna. Infatti non lo sbandiera come una vittoria ma punisce chi provvede ad informare su quanto accade.

Nel documentario si assiste alla progressiva presa di coscienza da parte della giornalista dell'appartenenza ad un popolo che vorrebbe vivere in pace nella propria Patria e a cui questo diritto viene conculcato. Grazie alla regia di Kamkari il materiale girato nelle condizioni più precarie (con carri armati e mortai che sparano da lontano per poi avvicinarsi all'abitato e con cecchini che mirano a chiunque si muova, non importa se per recuperare cadaveri issando bandiera bianca) acquisisce una struttura che consente quasi un'immersione nella tragedia.

In tempi come questi, in cui quotidianamente assistiamo a scene analoghe, potrebbe sorgere il deleterio effetto collaterale dell'assuefazione ma a tenerlo a distanza di sicurezza provvede l'intervento sulla memoria. Quanti in coscienza possono dire di ricordare che in quei mesi si portò avanti da parte del governo turco una strategia mirata a piegare definitivamente non i membri del PKK ma l'intera popolazione civile in maniera indiscriminata? Perché per la comunità curda quella città rappresentava un esempio di buona autogestione che aveva visto creare posti di lavoro e scuole in cui veniva insegnata quella lingua la cui conoscenza non si vuole sia conservata e diffusa.

Quando nel sottofinale la voce narrante recita un testo contro il virus, anch'esso letale, dell'indifferenza sarà una sorpresa per più d'uno scoprirne l'autore. Sarà il momento in cui ognuno, in particolare in Italia, si sentirà chiamato a cercare di sapere di più su un popolo che da quasi un secolo è costretto a lottare per quei diritti che molti altri possono dare per acquisiti in maniera, si spera, definitiva.